

# Maisky incanta il pubblico

*Applausi al Lirico per il violoncellista e la figlia*

di Gabriele Ballo

**CAGLIARI.** Da circa un quarto di secolo Michscha Maisky porta avanti un contratto in esclusiva con la Deutsche Grammophon, una delle etichette discografiche più note ai cultori della musica classica. Più di trenta incisioni, suonando affianco delle migliori orchestre e dei più celebri direttori al mondo, e collaborando fra l'altro con solisti di indubbio prestigio, quali Argerich, Lupu, Serkin, Kremer, Bashmet e altri ancora. A tutti, o quasi, è ormai ben noto il volto di quest'interprete cosmopolita, spesso presente nelle copertine patinate dei suoi cd o delle riviste musicali specializzate. Lui e il suo violoncello (un Montagnana del XVIII secolo) certo non hanno disdegnato i riflettori. Ma tale "estroversione", se così vogliamo chiamarla, non si limita semplicemente a una questione di facciata. Maisky, unico violoncellista al mondo ad aver avuto il privilegio di studiare sia con Mstislav Rostropovich che con Gregor Piatigorsky, è divenuto un'icona internazionale soprattutto grazie alla carismatica verve delle sue interpretazioni, talvolta forse discutibili ma, innegabilmente, sempre coinvolgenti sul piano emotivo.

Per la prima volta ospite del Teatro Lirico nel tredicesimo appuntamento con la Stagione concertistica, è stato accompagnato al pianoforte dalla giovane figlia, Lily Maisky, classe 1987, musicista promettente e di chiaro talento, benché i risultati non siano sempre entusiasmanti. Ma dopotutto, il padre stesso

non è perfetto. Non mancavano infatti piccole sbavature ad esempio nella «Sonata in la minore D.821» che Franz Schubert, nel 1824, scrisse in realtà per arpeggione, uno strumento a metà strada fra chitarra e violoncello, altrimenti noto come "guitarre d'amour" e caduto presto in disuso (già nel 1871 quando G. Grove pubblicò il ritrovato spartito di Schubert, se n'era persa memoria). L'esecuzione di Maisky è notevolmente sentita, pervasa da una tensione romantica e da uno slancio lirico degni di un Pablo Casals. Qui però il suono è asciutto, a momenti quasi trasparente, come depurato da quella densità a cui Maisky ci ha tanto abituato. E perfino l'intonazione in alcuni punti (tecnicamente ardui) non è proprio impeccabile. Anche riguardo alle «Sette Variazioni» di Beethoven sul tema "Bei Männern, welche Liebe fühlen" dal «Flauto magico» di Mozart, potremmo fare considerazioni analoghe.

È invece nei due brani di Sergej Rachmaninov che vien fuori tutta la robusta sonorità del suo strumento, quella stessa vigoria timbrica e di accenti per cui è divenuto popolare. In «Vocalise» op.34 n.14 e in «Morceaux de fantaisie op.3 n.1 "Élégie"», entrambi nella sua personale trascrizione, ritroviamo finalmente quel possente vibrato e il fraseggiare calorosissimo che sono la sua firma inconfondibile. Così come energica, grintosa e risoluta è l'esecuzione della famosa «Sonata in la maggiore, M.8» di César Franck. Due bis (Rachmaninov e Sostakovic) e grandi applausi.